

Sabato 28 Luglio 2007
<http://www.ilmessaggero.it>

«E il mio ufficio era un tavolo di Doney»

LUCHINO VISCONTI

**Anche lui faceva parte del gruppo
ma lo accompagnavo
a vedere "Sciarada" di nascosto:
un regista impegnato non poteva
applaudire un film di evasione
Dopo, come avrebbe fatto a dirlo
all'amico Trombadori?**

di GLORIA SATTA

«La Dolce Vita è stata un periodo irripetibile. Una filosofia di vita, un'esplosione di creatività, fantasia, libertà. Basta con i tentativi di resuscitare quell'epoca straordinaria, non ne posso più delle celebrazioni».

Ripercorriamoli, allora, gli anni ruggenti che hanno segnato la storia d'Italia, alimentato leggende e non cessano d'ispirare rimpianti, a volte stucchevoli. Ripercorriamoli proprio con Lucherini, che ha la stessa età della Mostra di Venezia dalla quale, a settembre, riceverà un omaggio: una serata-tributo, il prestigioso Premio Bianchi e il documentario di Antonello Sarno *Enrico LXXV*.

Quando è finita la Dolce Vita?

«Quando il traffico ha invaso Roma e parcheggiare davanti a Doney è diventato impossibile».

Tutte le sere timbravate il cartellino in via Veneto?

«Nessuno diceva "andiamo a fare la Dolce Vita", ma ritrovarsi tra l'Harry's Bar e il Café de Paris era naturale. A maggior ragione dopo una prima di cinema, un debutto teatrale, un *vernissage*. Finivamo tutti là, a discutere, a informarci, a litigare. Non si andava mai a letto prima delle cinque del mattino».

C'era questo, c'era quello...

«C'erano Patroni Griffi, Novella Parigini, De Lullo, la Falk, Visconti, Albertazzi, la Proclemer, la Schiaffino, Gassman, Marina Cicogna, Corbucci...Gente di prim'ordine, tutti i protagonisti di quegli anni effervescenti».

La Dolce Vita è nata, come registrano gli annali, nel '53 con lo spogliarello di Aiché Nanà al "Rugantino"?

«Ma quando mai. La Dolce Vita inizia quando io decido di buttare le attrici in acqua».

In acqua?

«Proprio così. Era il 1959 e Bolognini mi aveva incaricato di lanciare a Venezia il suo film *La notte brava*. E ora che mi invento?, pensai. All'Excelsior era tutto un pullulare

di star, italiane e straniere...Allora chiamai i paparazzi e buttai Antonella Lualdi, Rosanna Schiaffino, Anna Maria Ferrero, Elsa Martinelli, Milène Demongeot in mare, tutte vestite. Quella foto esplosiva fece il giro del mondo».

Il primo “scoop” costruito a tavolino.

«Certo. Capii l'importanza dei fotografi prima ancora che Fellini li ribattezzasse paparazzi. E li ho sempre chiamati. In quegli anni, il bottino era immancabilmente ricco: all'Harry's Bar potevi incontrare Anthony Franciosa con Ava Gardner, al Café de Paris c'erano la Bardot e Ursula Andress, all'Ambasciatori scendeva Charlton Heston, all'Excelsior Visconti discuteva con Trombadori, alla Taverna Flavia Suso Cecchi D'Amico cenava con Flajano...Il “vip watching” di allora riguardava questi giganti, altro che le veline e i tronisti di oggi!».

Gli “scoop” lei li programmava nel suo ufficio?

«Il mio ufficio? Era un tavolino di Doney! All'epoca non sapevo nemmeno che lavoro facessi. Mi pagavano per promuovere un film, per far parlare di questo e di quello. E io correvo in via Veneto, sapevo che erano tutti là e un'idea mi sarebbe venuta. Come quella volta che scatenai la fine del mondo con Dodò d'Hambourg...».

Cosa s'inventò?

«Per lanciare il film *Mondo di notte* chiamai la famosa sogliarellista Dodò d'Hambourg, “la vedova nera”, e me la portai a una festa da Schuberth in via Condotti. Le feci indossare una pelliccia nera. E nient'altro. A un mio cenno, lei aprì la pelliccia e successe il finimondo. Schuberth ci cacciò, ma la notizia finì sulle prime pagine».

E lei continuò con la stessa musica...

«Per lanciare Rosanna Schiaffino, che aveva appena firmato un contratto con la Vides di Cristaldi, le misi un abito rosso fuoco provvisto di una scollatura sulla schiena che, azionata da un elastico, scendeva fino all'osso sacro. La feci camminare per via Veneto con un nugolo di paparazzi alle calcagna. Lei di nascosto tirava l'elastico e i fotografi impazziti riprendevano quel bendiddio che piano piano si scopriva. Il giorno dopo Rosanna era una star».

Spogliò altre attrici?

«Sì, Catherine Spaak. Per lanciare il film *Adulterio all'italiana* le feci indossare un abito di perline di Forquet. Davanti alla stampa, qualcuno tirò un filo e il vestito si disfece completamente lasciandola seminuda. Altro scandalo, altre copertine...».

Ci voleva poco, per scandalizzare l'Italia ingenua e un po' bacchettona dell'epoca...

«Ingenua? Forse. E la droga non esisteva. Mai vista. La massima trasgressione erano gli amori clandestini e i grandi delitti. Si parlava di Re Farouk d'Egitto che aveva una storia con la cantante d'opera Irma Capece Minutolo. Nei salotti tenevano banco il caso Bebawi, l'omicidio di Christa Wanninger...».

Dolce Vita anche per gli intellettuali?

«Sì. Io accompagnavo Visconti a vedere *Sciarada* di nascosto: per un regista impegnato come lui, applaudire un film d'evasione era una trasgressione. Cosa avrebbe raccontato poi all'amico Trombadori? Quando Gassman faceva l'*Adelchi* al Teatro Tenda, io portai tutti a vederlo e misi delle attrici famose a fare da mascherine».

C'è un ricordo indelebile, legato a quegli anni?

«Sì. Dopo la prima della *Dolce Vita* di Fellini, Fred Buscaglione si schiantò con la sua Thunderbird rosa confetto tra viale Rossini e via Bertoloni. Quella notte non andò a dormire nessuno».

E' Dolce Vita quella che avrebbe poi preso piede al Pantheon, nel “triangolo delle bevute”, a Trastevere, a Campo de' Fiori?

«Non diciamolo nemmeno per scherzo. Altro che intellettuali, cinematografari impegnati e donne in abito da sera! Le notti di Trastevere oggi sembrano l'ora d'aria di Regina Coeli, vai a Campo de' Fiori e rischi grosso per via dei teppisti, le discoteche sono piene di barbari, al Bolognese trovi gente che vuol solo farsi beccare dai paparazzi. A Ponte Milvio sono spuntati i lucchetti dell'amore: ma che roba è? L'ho detto, la Dolce Vita è stato un periodo irripetibile».

Gli ultimi episodi?

«La lite tra la Lollo e la Dellerà che scoppiò alla conferenza stampa del film *La romana*. Molti ancora pensano che l'avessi organizzata io, ma giuro che era autentica. La tensione accumulata tra le due attrici sul set sbottò davanti ai giornalisti. Gina attaccò Francesca, che si difese con le unghie e con i denti. Successe il parapiglia, con mia grande gioia. Poi gli ascolti schizzarono alle stelle. La Dellerà è stata l'ultimo personaggio della Dolce Vita».

Perché?

«Ha incarnato la diva bellissima, inaccessibile e invisibile. Gli uomini facevano follie per lei: non ho mai visto niente di simile. Le donne, pazze di gelosia, la odiavano. Un imprenditore olandese era così innamorato che, mentre Francesca girava *Capriccio*, dal suo elicottero bombardò il set con centinaia di peluche».

Perché, Lucherini, la chiamano "stress agent"?

«Perché il lancio di un film oggi è soggetto a una pressione che un tempo non era nemmeno immaginabile. Ormai devi organizzare tour promozionali con regista e attori. La concorrenza al cinema è spietata e la gente sa già tutto grazie a internet. Ieri invece presentare un film significava fare una bella sorpresa al pubblico».

Oggi lei va a letto con le galline?

«Nemmeno per sogno. Faccio ancora le due, le tre ogni notte. Leggo copioni, compro i giornali appena sfornati dalle rotative, rivedo vecchi film, organizzo giochi di società con gli amici. Questa è la mia Dolce Vita di oggi. E non potrebbe essere diversa. Ma per carità, smettiamola con il piagnisteo della nostalgia. Le cose belle vanno ricordate, mica rimpiante».